



Incontro tra Arnaldo Forlani e Biagio Agnes

Ieri a Tribuna politica e poi a Linea diretta. Contesta a Piero Ottone le accuse di corruzione

Nega l'attacco alla Rete «più vicina alla Dc» ma ora affaccia l'idea di nuove «garanzie»

Forlani si difende in tv «Raiuno non è stata obiettiva»

La Rai mette sotto torchio Forlani. Il giorno dopo le accuse alla Rete uno, prima a Tribuna politica poi a «Linea diretta» il segretario Dc conferma i suoi giudizi. «È assurdo dire in tv che la Dc è responsabile della corruzione - sostiene - L'informazione deve essere più obiettiva». E allude a un nuovo sistema di controlli. Sempre impassibile, s'è mostrato indispettito di fronte all'insistenza di Biagi...

esplosione. Il problema, insomma, c'è ed è come garantire l'obiettività e l'onestà dell'informazione. E questo, aggiunge Forlani a mo' di scuse, non vuol dire prendersela con questo o quel dirigente. Agnes non è in discussione? Tutto lascia credere il contrario, anche se il segretario Dc fa buon viso a cattivo gioco e dice che non gli dispiace, anzi lo allietta il fatto che «la rete che passa per essere più vicina alla Dc sia assolutamente libera e si adoperi anche nelle sollecitazioni critiche verso la Dc».

commissione di vigilanza». Finisce qui. Ma Forlani viene pregato di restare in studio. Da Milano, Enzo Biagi chiede che gli venga passata la mano per un'altra intervista a «Linea Diretta». Il segretario Dc accetta, aspetta una mezz'ora, poi si sottopone, un po' meno impassibile e sicuro di sé, al fuoco delle domande di Biagi. Il quale comincia così: «I giornali, seguendo le velle di chi si aggira nei suoi paraggi, hanno riportato certi suoi giudizi. Conferma?». È un inizio duro che non si attenua nemmeno quando Forlani spiega che lui non ce l'ha con «Linea Diretta». Segretario, continua Biagi, c'è corruzione nel nostro paese? «Sì c'è - risponde - Anche se non sono d'accordo con le valutazioni espresse da Piero Ottone». Ma, risponde Biagi, Ottone ha dato la spinta alla corruzione. È vero che finanziò la corrente di Base della Dc? «No, si sono costruite troppe leggende attorno a Mattei», risponde il segretario Dc. Biagi insiste: cita un brano di un libro di Italo Pietra su

La «ricetta» del Pri «A Viale Mazzini cambino registro: un solo Tg o è meglio privatizzare»

Il Pri accusa la Rai di essere finita al servizio di tre partiti - Dc, Psi, Pci - ma indica due cure che appaiono peggiori del male: un Tg unico, oppure la privatizzazione del servizio pubblico. Dc e Psi hanno platealmente snobbato il convegno repubblicano. Veltroni: «Sono molte le cose che non funzionano in Rai, ma soltanto il servizio pubblico garantisce parità di diritti a maggioranza e opposizione».

che appaia come l'apristrada a qualche altro grande gruppo privato (la Rai), se non volete che, alla fine, la Rai torni indietro, ai tempi di Bernabei, dovete fare delle proposte coerenti, allargare il tema del confine ai di là del quale i partiti non debbono andare, a tutto il resto del sistema: Uil, Iril, banche. Perché non utilizzare il rinnovo del consiglio Rai, in autunno, e il conseguente azzeramento delle nomine, per introdurre metodi nuovi?». Questa proposta ha trovato la disponibilità del liberale Battistuzzi, è stata valutata positivamente da Scalfari, lo stesso Bogli, del Pri, ha fatto dei gran cenni di assenso. Tuttavia, nelle conclusioni, La Malfa ha ipotizzato cure diverse: 1) fare un solo Tg, il direttore dovrebbe essere eletto dai 4/5 del consiglio di amministrazione: «Una follia - ha commentato il direttore del Tg1, Nuccio Fava - si corre il rischio di fare altri favori a Berlusconi»; 2) in caso contrario, privatizzare la Rai. È evidente che la prima soluzione ripropone forme conoscitive non più praticabili; mentre la seconda annulla le garanzie di parità di diritti e eguaglianza per le opposizioni, lascia tutto nelle mani dei potentati che già condizionano l'informazione. Avverte Veltroni: «Con tutti i suoi difetti, non si può ignorare che la tv pubblica ha rappresentato un elemento di garanzia».

Il convegno è stato occasione di molteplici scambi polemici. Ad esempio, Eugenio Scalfari ha riservato una silettata al direttore del Tg2, La Volpe, che dal 1980 aveva chiesto, dimissioni del direttore de L'Espresso, Giovanni Valentini, accusato di aver montato il recente caso Martelli. «Io mi batterò perché a La Volpe non sia torto un capello - ha detto Scalfari - salvo fargli notare che ha detto delle coglionerie e a patto che dia le smentite che gli sono richieste». La Volpe ha replicato più tardi, ribadendo il suo convincimento: non si possono trattare quelli della Rai come giornalisti di serie B, inibitori determinati facoltà. In definitiva: c'è chi vuole la Rai al servizio della propria bottega, chi ne evoca la cancellazione. Il rischio è che alla fine si mettano d'accordo.

Manca, presidente della Rai, ha contrapposto a quella del Pri, una ricerca dalla quale si ricava l'opposto: il 63,9% dei telespettatori crede all'informazione Rai, soltanto il 17,4% crede, viceversa, ai quotidiani. Ma, soprattutto, Manca ha invalidato le critiche repubblicane, sottolineando che alla diagnosi non aveva fatto seguito l'indicazione della cura. Walter Veltroni, responsabile del Pci per la propaganda e l'informazione, ha ripreso di qui il discorso per dire al Pri: «Se non volete che la vostra richiesta venga letta come un mezzo per rivendicare più spazio in Rai, se non volete

Pri «Craxi vuole inasprire i contrasti»

ROMA «Il Pri non intende in alcun modo scendere sul campo della rissa...». E però, come non notare che «mai è avvenuto in precedenza, nel corso dell'intera storia repubblicana, che si siano sovrapposti congressi di partito ed è un fatto politico sorprendente che ciò avvenga fra due partiti alleati nella stessa coalizione di governo».

I repubblicani, dunque, continuano a protestare per la decisione del Psi di indire il suo congresso praticamente negli stessi giorni in cui erano già state convocate le trentasettesime assise del Pri. Ora il Pri si augura - avverte in un documento il comitato di segreteria repubblicano - che la coincidenza dei due congressi non incida negativamente sulla possibilità di offrire al pubblico la più corretta e completa informazione.

Ma che cosa ha spinto il vertice socialista ad un'attualità così discutibile e significativa e dalle così inevitabili conseguenze?», si chiede la «Voce repubblicana». L'organo del Pri fa tre ipotesi. La prima: «Attenuare la visibilità del partito di La Malfa in prossimità delle elezioni europee. La seconda: inasprire i contrasti politici sui temi come la giustizia, l'energia e l'ora di religione. La terza: «Evitare al Pri di essere il partito il cui congresso si tenga dopo quello delle tre maggiori forze, rivendicando al Pri il diritto esclusivo all'ultima parola».

ROMA. «Ho detto male di Garibaldi? Una volta questo clamore insorgeva quando si diceva qualcosa di spiacevole su Garibaldi...». Arnaldo Forlani, giacca grigia e camicia celeste, uno sguardo che non tradisce emozioni, cerca subito di sdrammatizzare. I riflettori sono ancora puntati su quelle frasi pronunciate mercoledì durante la Direzione dc («è un andamento vergognoso, se anche la prima rete la risale alla Dc l'origine della corruzione...») e sui nomi coinvolti nella riprendita: il demitiano Agnes, Biagi, Piero Ottone, addirittura il comico Roberto Benigni. Allora, conferma? chiede l'intramontabile Jader Ja-

cobelli a Tribuna Politica andata in onda ieri sera. «Non ho parlato male della Rai - si schermisce Forlani - Durante la Direzione ho solo lamentato, in un rapidissimo inciso, che in una trasmissione siano stati espressi giudizi sommi e approssimativi». In causa non c'è né «La Piovra» né Benigni, ma l'intervista di Biagi a Piero Ottone, il quale, secondo Forlani, ha «cercato di accreditare l'idea che i fenomeni di corruzione in Italia possono essere ricondotti alla precisa responsabilità della Dc». E questa è «cosa assurda», dice, anche se nessuno vuole contestare la libertà

dell'informazione che deve essere però più obiettiva e corretta e consentire il «diritto di risposta». L'obiettivo di Forlani sembra meno avvolto nelle nebbie. E, maliziosamente, Antonio Padellaro del «Corriere della Sera», (intervistato insieme a Alberto Ronchey di «Repubblica») chiede se per caso la nuova segreteria dc sia insoddisfatta di come viene gestita la Rai, di come lo fa Agnes. Forlani non fa nomi. Ma dice che «questo clamore di stampa deve far riflettere, perché vuol dire che c'è qualcosa di compresso che coglie un'occasione del genere per

Il direttore generale incontra il neosegretario negli studi televisivi La Malfa: «La Rai ha fatto il suo dovere». Veltroni: «Sarà contento Berlusconi»

Faccia a faccia tra leader dc e Agnes

Ci vado o non ci vado? Il dubbio è durato poco e a 24 ore di distanza dal siluro partito da piazza del Gesù, Biagio Agnes si è trovato faccia a faccia con Arnaldo Forlani, recatosi in Rai per registrare una tribuna politica. Il segretario Dc intervistato da Enzo Biagi a Linea diretta, la trasmissione messa sotto accusa. Coro di repliche al leader dc: «Raiuno, non gli appartiene, si sente aria di restaurazione».

Agnes che se ne sta andando. «Chiedetelo a Forlani», è la risposta. «Il Pri vuole un suo Tg?». Chiedetelo a La Malfa. «Perché mercoledì è andato dal presidente dei senatori dc, Mancino?». «Per augurargli Buona Pasqua». «Che cosa ha pensato delle critiche di Forlani?». «Io non debbo rispondere, ora sto scappando in Rai, vado a lavorare». «Ma come sta?». «Sto benissimo. Pochi minuti dopo anche Manca lascia il convegno del Pri. Svicola con eleganza: «Quello di Forlani è un parere autorevole, un contributo alla riflessione... è sbagliata la drammatizzazione dei singoli episodi...». Il siluro di Forlani aveva un altro obiettivo trasversale, il direttore del Tg1, Nuccio Fava, al cui posto dovrebbe andare Bruno Vespa. «Le affermazioni fatte dal segretario dc - a secondo Fava - non mi paiono verosimili. Mi ritengo dc ma faccio un Tg del quale rispondo all'opinione pubblica. Forse c'è chi forza la mano a Forlani... probabilmente il cambio al vertice dc genera tensioni che vanno a scaricarsi sul ver-

te Rai». Il convegno del Pri pullula di addetti ai lavori e i commenti a Forlani arrivano a raffica. Per il segretario del sindacato giornalisti Rai, Giulietti, vi è una campagna di massa contro l'informazione della tv pubblica, «dietro molte critiche si sente la voglia di tornare indietro, mentre la Rai ha bisogno, invece, di più libertà e autonomia». Per Curzi, direttore del Tg3, attorno alla Rai si respira una sorta di «ostilità totale». Per Beniamino Placido, la gravità della sortita di Forlani sta nel fatto che il segretario dc non ha fatto una critica ma ha rivolto un attacco all'affidabilità politica della Rai. «Il fatto è - dice Scalfari - che Raiuno ha un pubblico troppo vasto per ridursi a fare la parte di tv di partito. A questo si ribella Forlani...».

E Forlani, che cosa dice il giorno dopo? Nel primo pomeriggio va in Rai a registrare una tribuna politica e poi una intervista con Enzo Biagi, per Linea diretta, il programma che il 15 marzo ospiterà Piero Ottone, le cui accuse

alla Dc hanno fatto inabberare Forlani. Come di consueto, il segretario dc viene ospitato nella stanza del direttore delle tribune, Albino Longhi. All'improvviso entra Agnes, seguito da un gruppo di manovali, un abbraccio, fotografie. «Forlani dice: «Facciamo partecipare anche Agnes alla tribuna». Pronto la replica: «Con Forlani faccio soltanto duetti». Insomma, il direttore generale ha voluto dire al segretario: «Io sono qui, se mi devi dire qualcosa...». Nel corso della tribuna politica Forlani ribadisce le accuse alla trasmissione di Biagi: si è trattato di un processo somario alla Dc. Esclude di aver pensato ad altri programmi. Più tardi mostrerà qualche nervosismo, rispondendo alle contestazioni di Biagi sui pagamenti effettuati da Mattei, sui finanziamenti elargiti alle correnti dc. Una mano a Forlani l'ha data, invece, Giuliano Ferrara, dagli schermi di canale 5. «Forlani ha ragione di dolersi... questa Raiuno non va mica tanto bene... e se Raiuno non serve alla Dc, a chi serve?».

ANTONIO ZOLLO

ROMA. Il direttore generale della Rai se ne sta seduto a un lato d'una grande tavola, in un salone dell'albergo Leonardo da Vinci. Ascolta corrucciato la prevista requisitoria dal segretario dc a Raiuno: di non essere abbastanza di partito. La Malfa la risolve così: «Forlani può protestare, ma non può dire: mi stupisco che ciò accada nella mia rete. Forlani critica un episodio nel quale la Rai ha fatto il suo dovere, ha dimostrato di avere del coraggio, lo non avrei potuto arrabbiarmi, al posto di Forlani, perché la corruzione del sistema non si può impu-

districarsi da un nodo: preso in contropiede da Forlani, egli rischia di veder confusa la propria requisitoria contro la tv occupata da Dc, Psi e Pci con l'accusa inversa lanciata dal segretario dc a Raiuno: di non essere abbastanza di partito. La Malfa la risolve così: «Forlani può protestare, ma non può dire: mi stupisco che ciò accada nella mia rete. Forlani critica un episodio nel quale la Rai ha fatto il suo dovere, ha dimostrato di avere del coraggio, lo non avrei potuto arrabbiarmi, al posto di Forlani, perché la corruzione del sistema non si può impu-

districarsi da un nodo: preso in contropiede da Forlani, egli rischia di veder confusa la propria requisitoria contro la tv occupata da Dc, Psi e Pci con l'accusa inversa lanciata dal segretario dc a Raiuno: di non essere abbastanza di partito. La Malfa la risolve così: «Forlani può protestare, ma non può dire: mi stupisco che ciò accada nella mia rete. Forlani critica un episodio nel quale la Rai ha fatto il suo dovere, ha dimostrato di avere del coraggio, lo non avrei potuto arrabbiarmi, al posto di Forlani, perché la corruzione del sistema non si può impu-

Occhetto replica a Craxi: il Pci non vuole il frontismo, ma l'alternativa Chi cerca guerre elettorali tra comunisti e socialisti danneggia la sinistra

«La sfida vera è toglier voti alla Dc»

Il Pci, come accusa Craxi, ha riscoperto il «frontismo»? Occhetto respinge questa interpretazione polemica del congresso comunista e invita il Psi a «discutere seriamente» di alternativa, a «svelenire i rapporti a sinistra» e a «individuare i problemi veri della gente». L'appuntamento elettorale è certo una sfida, ma «tutta la sinistra deve andare avanti», altrimenti sarà sempre la Dc a governare.

sostiene Occhetto, «il gelo nei rapporti Pci-Psi è stato creato artificialmente prima del congresso e quindi gli applausi non sono stati contro il Psi, ma per la difesa dell'autonomia del Pci».

Quella del Pci, dice Occhetto, è «una sfida riformista che unifica progressivamente tutte le forze di sinistra». Una sfida che avrà il suo primo appuntamento a giugno, quando si voterà per il rinnovo del Parlamento di Strasburgo. E tuttavia, dice Occhetto, sarebbe sbagliata una «guerra a sinistra», perché se Pci e Psi continuano ad oscillare intorno al 40% scambiandosi i voti, sarà sempre la Dc a governare. Bisogna invece «andare a conquistare quei voti che ancora non permettono che si realizzi l'alternativa in Italia». Per questo Occhetto si augura che «tutte le forze di sinistra possano andare avanti».

Mentre l'Assemblea toma a contare le citazioni di Garibaldi contenute nella relazione di Occhetto, Arnaldo Forlani, a Tribuna politica, si sofferma sul nome del Pci. «Se è vero che il Pci opera un processo così profondo di revisione - è il ragionamento di Forlani - credo che il cambiamento di nome sarebbe un atto lineare e coerente». Le «antiche ideologie» paiono a Forlani ormai

FABRIZIO RONDOLINO

chetto non è d'accordo. Intanto, precisa, «alternativa» significa modificare profondamente il sistema politico italiano creando «istituzioni diverse che permettano a tutte le forze di progresso di presentarsi alternative rispetto alle forze moderate». Non per questo, tuttavia, la questione dei rapporti con il Psi appare meno cruciale. Occhetto respinge con forza l'accusa di «frontismo» che gli ha rivolto Bettino Craxi: «L'idea frontista - dice - consiste nel fatto che due partiti si mettano insieme per difendersi contro un pericolo emergente». Oggi invece la situazione è ben diversa: «Noi - sottolinea Occhetto - siamo per l'alternativa occidentale e moderna, cioè per un'alternativa che sia collegata ad un mutamento del sistema politico che per-

metta l'alleanza alla direzione del paese». E il Pci è pronto a discutere seriamente per far sì che questa alleanza non sia frontista. Si colloca qui il ragionamento, e la suggestione, della «casa comune». Occhetto ripete ciò che ha detto in congresso: è un po' curioso, da parte socialista, prospettare scadenze unitarie e intanto dire che il Pci «non va bene, deve cambiare nome...». Meglio invece, sostiene il segretario comunista, «individuare quali sono i problemi veri che interessano alla gente, rispetto ai quali avere una pratica e una linea veramente riformista». Il Pci, aggiunge Occhetto, ritiene opportuno «cominciare da subito a creare le condizioni per svelenire i rapporti a sinistra». Ma certo non è possibile ricomporre la sinistra «chiedendo al Pci di non esistere più». Del resto,

superate, anche nel Pci, dove viene a prevalere «un'adesione pragmatica e realistica ai problemi della vita sociale». Per questo, secondo Forlani, «la gran parte delle relazioni dei segretari di partito sono intercambiabili», e il leader dc ha apprezzato, in quella di Occhetto, soprattutto la parte dedicata all'ambiente e alla sopravvivenza del pianeta. Quanto al dibattito che ne è seguito, a giudizio di Forlani «si sono manifestate inquietudini profonde e la possibilità di linee divergenti anche accentuate». La conclusione sarebbe comunque unitaria e «antica»: «Dura contrapposizione alla Dc e sfida anche al Psi in quanto alleato della Dc». L'ex presidente delle Acli Domenico Rosati polemizza invece con una concezione dell'alternativa come semplice mutamento di alleanze: «Non sarebbe altro che il riflesso speculare del pentapartito strategico». Di ben maggiore interesse, invece, la ricerca del Pci sui «temi epocali», da qui Rosati trae una lezione anche per la Dc, da cui dovrebbero venire «comportamenti emulativi». «Così prenderebbe corpo - conclude Rosati - quella competizione fra forze diverse ma tutte riformatrici, di cui non dovrebbe parlare solo Occhetto».

Un lungo messaggio è stato fatto giungere ad Occhetto anche da Zhao Ziyang, segretario generale del Comitato centrale del Partito comunista cinese: «Ti rivolgo cordiali e fervide congratulazioni - scrive Zhao Ziyang - È mia viva convinzione che tu darai nuovi contributi alla grande causa del partito nel tuo importante posto di direzione. Mi auguro che i rapporti di amicizia e di collaborazione fra il Pcc e il Pci siano rafforzati e sviluppati sempre di più in modo continuo».

Zhao Ziyang si congratula con Occhetto Da Dubcek gli auguri del «partito degli espulsi»

ROMA. Tra tanti messaggi di felicitazione giunti ad Achille Occhetto da diversi paesi del mondo, quello di Alexander Dubcek è stato uno dei primi ad arrivare ieri in via delle Botteghe Oscure. Il leader della Primavera di Praga - al quale le autorità cecoslovacche hanno negato il permesso di partecipare al congresso dei comunisti italiani, cui era stato invitato - dopo aver espresso al segretario del Pci gli auguri di buon lavoro, così scrive: «A te, al compagno Alessandro Natta, presidente del Comitato centrale, a tutti i suoi componenti e alla nuova Direzione, i calorosi ringraziamenti miei e di tanti altri cecoslovacchi, comunisti del «partito degli espulsi» e di sentimenti democratici».

Anche l'ambasciatore sovietico in Italia, Nikolaj Lunokov, ha voluto far giungere al segretario del Pci un messaggio di felicitazione: «La prego di gradire le più cordiali congratulazioni in occasione della sua elezione e di accettare i migliori auguri di successo nel suo intenso, impegnativo e nobile lavoro».

Così la stampa estera

Da «Le Monde» al «Pais»: il Pci del nuovo corso è nella sinistra europea

ROMA. «Communisme nouveau en Italie»: così Le Monde ha titolato ieri il suo editoriale di prima pagina dedicato al XVIII congresso del Pci. «Il comunismo nuovo, borghese, liberale, europeo e antitotalitario - scrive il quotidiano francese - è nato. Le tavole della legge dell'internazionalismo proletario sono state fatte a pezzi e rimpiazzate da un programma talmente socialdemocratico da rischiare di essere destabilizzante per i partigiani tradizionali della socialdemocrazia». «Riformista della più bell'acqua - scrive ancora Le Monde - i comunisti italiani si impegnano risolutamente sulla sola strada che potrà loro permettere un giorno di accostarsi al potere in Italia: l'unità della sinistra». Per Liberation, invece, «la politica concreta del nuovo Pci resta fumosa. Alternativa di sinistra, ma con chi? I rapporti con Craxi sono più conflittuali che mai. La posta in gioco è la leadership della sinistra italiana». Critiche anche dall'Humanité, l'organo del Pcf: nella relazione di Occhetto «la situazione mondiale è analizzata in termini di ecologia e non di rapporti di forza... in politica estera, come in politica interna, la riflessione non appro-

fondisce la strategia del grande capitale né i temi socio-economici». Commenti favorevoli, invece, dal Pais. Il quotidiano spagnolo pubblica d'apertura di prima e di seconda pagina una lunga corrispondenza da Roma in cui si sottolinea, in particolare che Occhetto, «leader della nuova sinistra riformista», «non ha tenuto presente da un programma talmente socialdemocratico da rischiare di essere destabilizzante per i partigiani tradizionali della socialdemocrazia». «Riformista della più bell'acqua - scrive ancora Le Monde - i comunisti italiani si impegnano risolutamente sulla sola strada che potrà loro permettere un giorno di accostarsi al potere in Italia: l'unità della sinistra». Per Liberation, invece, «la politica concreta del nuovo Pci resta fumosa. Alternativa di sinistra, ma con chi? I rapporti con Craxi sono più conflittuali che mai. La posta in gioco è la leadership della sinistra italiana». Critiche anche dall'Humanité, l'organo del Pcf: nella relazione di Occhetto «la situazione mondiale è analizzata in termini di ecologia e non di rapporti di forza... in politica estera, come in politica interna, la riflessione non appro-



Achille Occhetto